

Direttore

MEOCCI MEGLIO DI GROUCHO MARX: VORREBBE VESPA E LA MARINI A SANREMO

Il direttore generale della Rai, Meocci, che avevamo imparato ad amare (niente sesso) fin dai primi giorni, ha provveduto a salvarci dal tedio con una battuta che neanche Buttiglione. Pensando a Sanremo, quello affidato a Panariello, con un certo rammarico sospira: sono arrivato tardi, avessi avuto il tempo - dice più o meno - avrei dato il palco alla coppia Vespa-Marini. Due piccioni con una fava: fare il figo con uno che ha più potere di lui (Vespa) e contemporaneamente esprimere a Panariello tutta la sua stima senza nominarlo. Noi ce la siamo vista brutta: con Vespa all'Ariston



avremmo fatto i conti non con il festival di Sanremo ma piuttosto con quello, più spensierato, di Cogne e la signora Marini ci avrebbe raccontato tutto quello che non abbiamo mai saputo delle sue intimità con Cecchi Gori la notte del 27 giugno del '43, unica circostanza fin qui volutamente lasciata nell'ombra dall'interessata, vinta da quel celeste pudore che l'ha resa celebre. Però, Meocci: e Gigi Marzullo, il più delicato pagodino della nostra tv, che ti ha fatto per escluderlo così brutalmente da questa infornata di folk-splatter italiano? Chi meglio di lui avrebbe potuto eliminare (fisicamente) i concorrenti con le sue ciclostilate questioncine private? Ridi-ridi ci dimentichiamo del povero Panariello che ringhia in un angolo. Il direttore ha già provveduto a riparare: totale fiducia a Panariello, anzi - dice alle agenzie - credo che lo incontrerò presto. Beau geste, Meocci; ma chiedigli, quando lo vedi, di non colpirti in punti vitali o troppo morbidi. **Toni Jop**

TENDENZE Guardatevi allo specchio e prendetene atto: è in netta crescita il numero di italiani che la sera si infilano in una sala teatrale. È una passione antica e anche nuova: il pubblico cambia, arrivano i ragazzi. Sedie o poltrone, avanguardia o no

di Maria Grazia Gregori

C

arta canta. Se restiamo agli ultimi dati ufficiali della Siae che si riferiscono al 2004 lo spettacolo dal vivo nella sua complessità (compresi anche i concerti di musica leggera) ha totalizzato 25.212.000 spettatori, 10.370.686 solo per la prosa. Per la stagione appena passata le stime sono sui 12.000.000 di spettatori e i dati più re-



Pubblico in coda davanti all'ingresso di un teatro. Sotto, Sergio Escobar, direttore del Piccolo teatro di Milano

Via dalla tv, l'Italia ora ama il teatro

centi, che riguardano settembre-dicembre 2005 pubblicati dal «Giornale dello spettacolo» rispecchiano il medesimo trend positivo. Malgrado dunque le finanziarie capestro, la quasi totale mancanza dell'informazione teatrale in televisione, il frequente disinteresse se non proprio il fastidio dei giornali nei confronti della scena gli spettatori aumentano o mantengono le proprie posizioni ormai da lungo tempo. In una società dell'informazione un po' drogata come quella in cui viviamo è un piccolo ma consistente miracolo. Significa che il pubblico ha idee ben precise, che ci sono dei bisogni che spingono sempre più spettatori ad andare a teatro, che esiste un desiderio generalizzato di profondità, di confronto con le idee, con le utopie,

I giornali lo ignorano le tv non ne vogliono sapere, nessuno fa pubblicità ma le sale si riempiono sempre più: bella notizia

che la quotidianità non offre più e tantomeno la politica. Sono ben pochi gli spettatori che vivono il teatro come un'evasione, mentre la maggioranza va alla ricerca di qualcosa che non c'è altrove: un momento di riflessione fondamentale. Siamo in un'epoca che sembra correre veloce: basta premere un tasto del computer o del telecomando per provare subito l'illusione virtuale che il mondo stia entrando a casa nostra, ma non è così. «La gente viene a teatro sempre più numerosa - ci conferma Pietro Valenti direttore di Emilia Romagna Teatro - perché ha un rifiuto sempre più profondo della tv. Il dato più importante è che il teatro è frequentato da un pubblico sempre più giovane e sempre più preparato. C'è un ricambio oltre che una crescita di spettatori. La politica, l'informazione non sembrano capire tutto questo: è un errore culturale nei confronti di chi compra il giornale, per esempio. Per fortuna esiste il passaparola, per fortuna gli spettatori si muovono, vanno anche in teatri di altre città perché quello che succede in una sala di teatro non avviene altrove». Insomma più trionfa una comunicazione affidata spesso alle due dimensioni della tv, del computer, più c'è bisogno di profondità, di un'immersione a 360 gradi in una

tridimensionalità che tenga conto, quasi antropologicamente, dei grandi temi della vita e della morte, della pace e della guerra, delle storie individuali e dei destini comuni. Sottolinea Roberto Bacci direttore della Fondazione Pontedera Teatro che «più si sprofonda nell'anonimato, più si sente esigenza d'individualità». E andare a teatro è un'esperienza personale che però ti mette in comunicazione con altre persone. «La colpa è dell'industria - dice Bacci. Che privilegia anche a livello d'informazione il calcio e il cinema. C'è troppa virtualità legata a un'industria anch'essa virtuale: basta guardare le discussioni sul calcio in tv. Recentemente abbiamo fatto un esperimento insieme all'Eti di formazione del pubblico "adottando" 100 spettatori che abbiamo mandato in giro per teatri, per festival, che abbiamo fatto scrivere... il pubblico di teatro è contento di "lavorare" e non gli importa granché di vedere qualcosa dove non succede nulla. Quello che gli piace è andare alla ricerca di un proprio spettacolo e di ritrovarlo un po' in tutte le cose che vede. Il valore aggiunto del teatro è un certo rispetto verso ciò che si vede: non distanza, non silenzio, rispetto». Formazione, informazione, progettualità: parole magiche. Malgrado il disinteresse del potere politico, spesso delle istituzioni demandate a

promuovere il teatro di casa nostra ci sono spettacoli italiani come quelli della Raffaello Sanzio, di Pippo Delbono, di Ronconi che vanno in prima pagina su «Le Monde» o su «Libération». E basta andare in giro in casa nostra per trovare un gran teatro diffuso, persone che non solo vanno a teatro da spettatori ma che salgono addirittura in scena per capirlo meglio. Racconta Marco Martinelli delle Albe di Ravenna «il vero teatro di oggi è quello che sa mettersi in relazione con i nostri tempi e i veri maestri, da Luca Ronconi in giù, attraverso le esperienze più diverse ti mettono davanti allo specchio. Purtroppo il sistema delle istituzioni, salvo rare eccezioni, non è all'altezza del vero teatro. Anche i giornali dovrebbero interrogarsi su questo perché il paese non è solo reality show, non è solo mondo virtuale. Gli italiani non sono tutti rincoglioniti per *L'isola dei famosi* e il teatro esprime un bisogno autentico che si contrappone al pessimismo totale del reality show. Quando ero piccolo già si parlava di morte del teatro, una frase cretina detta da gente che a teatro non ci va: il teatro è immortale fino a quando ci sarà qualcuno che sale sul palcoscenico e parla ad altri che stanno ad ascoltarlo». Sveglia, gente, diciamo no al papocchio generale. Diceva il vecchio Brecht: «non lasciatevi sedurre».

Trieste prima in classifica

Diamo i dati riguardanti il numero degli spettatori e la percentuale del pubblico teatrale per numero di abitanti delle 4 città più frequentate nella stagione 2004/2005 per ogni fascia di ricerca (Dal Giornale dello Spettacolo)
Oltre 800.000 abitanti
Roma spettatori 960.761; percentuale per abitanti 39,06%. **Milano** spettatori 867.421; percentuale per abitanti 73,34%. **Torino** spettatori 448.516; percentuale per abitanti 52,31%. **Napoli** spettatori 417.455; percentuale per abitanti 42,02%.
Da 300.001 a 800.000 abitanti
Firenze spettatori 235.177; percentuale per abitanti 66,77%. **Bologna** spettatori 216.383; percentuale per abitanti 58,49%. **Genova** spettatori 173.784; percentuale per abitanti 28,79%. **Palermo** spettatori 146.684 percentuale per abitanti 22,48%.
Da 200.001 a 300 mila abitanti
Trieste spettatori 160.385; percentuale per abitanti 76,55%. **Verona** spettatori 63.652; percentuale per abitanti 26,14%. **Padova** 59.059; percentuale per abitanti 28,79%.

Venezia spettatori 36.886; percentuale per abitanti 18,86%.
Da 50.001 a 200.000 abitanti
Modena spettatori 72.679; percentuale per abitanti 41,29%. **Brescia** spettatori 67.918; percentuale per abitanti 36,15%. **Bergamo** spettatori 66.899 percentuale per abitanti 60,44%. **Ancona** 52.252 spettatori; percentuale per abitanti 52,04.



LA SVEGLIA Il direttore del Piccolo Teatro richiama critici, politici e giornali: il teatro sta volando Escobar: ma la politica stenta a capire la novità

Sugli argomenti del nostro servizio abbiamo intervistato Sergio Escobar, direttore del Piccolo Teatro di Milano
Il teatro, la politica, la risacca
È come se tutta la politica avesse preso le distanze da un mondo considerato superfluo, accessorio, non produttivo. A questo si aggiunge una certa connivenza della stampa che non parla del teatro salvo quando scoppiano scandali tipo la presentazione della nuova finanziaria. Allora mi chiedo: se la politica si disinteressa della scena e così pure i giornali come mai la gente va a teatro? Come mai quest'anno il Piccolo ha più abbonati di una squadra media di serie A? Al mare non è l'onda ma la risacca quella che modifica la morfologia della costa. Di fronte ai grandi movimenti d'opinione naturali o indotti dai gruppi televisivi si trascura l'effetto risacca: ma la gente che non ne può più

di queste banalità - e lo sottolinea con reazioni di cui la politica dovrebbe tenere conto - e vuole avere risposte al vuoto lasciato dalle ideologie, al vuoto della vita quotidiana. Il ritorno così costante del pubblico a teatro in questi ultimi anni significa che gli spettatori percepiscono prima della politica che il teatro è qualcosa d'indispensabile per capire e mettere insieme le grandi idee e la vita e che lì si trovano persone che si pongono con onestà le loro stesse domande.
Elogio della lentezza
L'elogio della lentezza in teatro riguarda l'attenzione al dettaglio con la capacità di cogliere e trasmettere emozioni ma anche indizi su ciò che motiva il comportamento della gente. Che è disponibile a un consumo non immediato, si aspetta risposte concrete e ideali su tutto e in teatro pensa di trovarle. Pure i giornali peccano

di disinteresse anche se capisco che i direttori debbano rispondere ai loro azionisti e dunque ricercano un consenso numerico alto, imitando i comportamenti televisivi. È come se ballassero sul Titanic, ma il Titanic sono le grandi tv e ai giornali converrebbe invece essere dei velieri che spaziano per il mare altrimenti si va fuori dal mercato e si rischia di andare alla deriva. I tempi della notizia scritta sono sempre bruciati dalla tv e dunque sarebbe più importante fare quello che la tv non fa o fa pochissimo: approfondire.
Il teatro e la critica
Alle volte - lo dico con affetto - mi sembra che la critica stia un po' nell'acquario, chiusa in se stessa invece di dire che fuori c'è un oceano e comunicare con la gente. In molti casi l'impressione è che il referente della critica siano i teatranti il che va bene ma si dovrebbe pensare an-

che gli spettatori. Sarebbe fantastico che i critici potessero ritornare, anche con uno spazio adeguato ovviamente, a essere un tramite fra lo spettacolo e il pubblico, un'opposizione al grande consenso per trovare le ragioni di un nuovo consenso, un ruolo insostituibile, di mediazione fra chi fa teatro e la gente che ci va, rifuggendo dai luoghi comuni, ricostituendo delle relazioni colte. Noi che siamo da un certo punto di vista la cosa più «finta» che ci sia stiamo più vicini alla realtà di quelli che hanno come ragione di sopravvivenza la comprensione e la rappresentazione della realtà. Se la gente si appassiona al teatro, se *Infinites* di Ronconi ha più spettatori di un derby, è perché lì si trovano delle risposte alle relazioni umane. Da questo punto di vista niente, come il teatro, è «politica».